



UNIVERSITA' DI PISA

CORSO DI LAUREA IN COMUNICAZIONE PUBBLICA, SOCIALE E D'IMPRESA (CL. 14)

Curriculum Impresa

MEMORIA DI LAUREA IN STORIA ECONOMICA

LA CIRCOLAZIONE DELLE IDEE ECONOMICHE NEL XVIII° SECOLO.
LA TRADUZIONE DELLE "CARTAS SOBRE LOS ASUNTOS MÁS EXQUISITOS DE LA
ECONOMÍA POLÍTICA" DI VALENTÍN DE FORONDA

CANDIDATO:
Sig.na Erika Ferretti

DOCENTE RELATORE:
Chiar.ma Prof.ssa Elena Carpi

ANNO ACCADEMICO 2011/2012

ABSTRACT ITALIANO

Dal 1789 al 1794 vennero pubblicate in un quotidiano spagnolo le “Cartas sobre los asuntos más exquisitos de la economía política”, lettere scritte dall'economista basco Valentín de Foronda che contengono le sue principali riflessioni in ambito economico e che sono state tradotte da Giovanni Fabbroni, un economista toscano, nel 1847.

La prima parte di questo lavoro è una ricerca sulla situazione politico-economica dell'epoca, in particolare di Spagna ed Italia, così da contestualizzare le lettere ed entrambi gli autori nel periodo dell'Illuminismo, della diffusione delle nuove idee liberali, con riferimento soprattutto al commercio del grano.

La parte centrale della tesi riguarda l'analisi delle lettere di Foronda sia dal punto di vista linguistico che concettuale, e la comparazione con la traduzione di Fabbroni.

Se ad una lettura superficiale le lettere sembrano rappresentare dei consigli ad un Principe immaginario per migliorare le condizioni del Paese, attraverso un'analisi più approfondita diventa sempre più evidente la critica alla società dell'epoca ed alle politiche economiche restrittive dei vari governi, nettamente in contrasto con il nuovo ideale del commercio libero.

Le differenze tra le lettere di Valentín de Foronda e la loro traduzione di Giovanni Fabbroni mostrano che l'economista toscano non condivide ogni pensiero di Foronda, ma utilizza il testo per comunicare la sua posizione applicata al contesto italiano.

L'analisi di questi due testi dimostra come la letteratura rappresentasse il principale strumento di diffusione delle nuove idee del XVIII° secolo ma soprattutto come i due autori se ne sono serviti in maniera differente.

ENGLISH ABSTRACT

This thesis is an analysis of the letters that contain the most important economic thoughts of Valentín de Foronda, published in a Spanish newspaper from 1789 to 1794 with the title “*Cartas sobre los asuntos más exquisitos de la economía política*”, and their Italian translation made in 1847 by Giovanni Fabbroni, a Tuscan economist.

This work starts with a research of the political and economic situation of Europe, mostly of Spain and Italy, to contextualize the letters and both authors in the period of Illuminism, the diffusion of the new ideas of liberalism, and the corn trade.

These letters are all written for an imaginary Prince with the purpose of giving him some good advices in economic matters but throughout the analysis it becomes more and more clear the critic to the society of the XVIII^o century and to the economic choices of European governments, that are in contrast with the new ideal of the free trade.

The differences between the Spanish letters and their Italian translation both from conceptual and linguistic point of view show that Giovanni Fabbroni doesn't share every aspect of Valentín de Foronda's thoughts, and how he adapts the text to his Italian reality.

The analysis of this two texts wants to demonstrate how literature was the main instrument for the diffusion of new ideas in the XVIII^o century and how the two authors used it differently.

INDICE

1. INTRODUZIONE	pag.2
1. Contesto storico generale: il XVIII°secolo	pag.3-5
2. L'Inghilterra	pag.5-6
3. La Francia	pag.6-8
4. Le dottrine economiche dominanti	pag.8-9
5. L'assetto politico e territoriale dell'Italia dopo le guerre di successione. Il Granducato di Toscana	pag.9-12
6. La crisi dell'Antico Regime: la Spagna	pag.12-14
6.1 Il regno di Ferdinando VI (1746-1759)	pag.14-15
6.2 Il dispotismo illuminato di Carlo III (1759-1788)	pag.15-18
2. VALENTÍN DE FORONDA	
1. La vita ed il pensiero di Valentín de Foronda	pag.19-21
3. GIOVANNI FABBRONI	
1. La vita ed il pensiero di Giovanni Fabbroni	pag.22-23
4. IL COMMERCIO DEL GRANO	pag.24
5. L'ANALISI DELLE “ <i>CARTAS SOBRE LOS ASUNTOS MÁS EXQUISITOS DE LA ECONOMÍA POLÍTICA</i> ”	pag.25
1. “ Della prosperità nazionale, dell'equilibrio del commercio e istituzione delle dogane” Lettere 2	pag.25-29
2. “ Dei premi di incoraggiamento che si retribuiscono alla mercatura, dei privilegi esclusivi che si accordano alle manifatture e della libertà che si concede al commercio del grano” Lettere tre	pag.29-41

6. CONCLUSIONI

pag.42-45

7. BIBLIOGRAFIA

pag.46

INTRODUZIONE

Il mio progetto di ricerca parte fondamentalmente dall'unione di due interessi: quello della traduzione e analisi dei testi letterari in lingua straniera, e quello per la comunicazione e circolazione del pensiero ed i suoi strumenti.

L'argomento principale della mia tesi riguarda l'ambito storico-economico e si propone di descrivere la circolazione delle idee economiche nel XVIII° secolo attraverso la comparazione delle “Cartas sobre los asuntos más exquisitos de la economía política” (1789-1794) di Valentín de Foronda, economista basco, con la sua traduzione in italiano fatta da Giovanni Fabbroni, economista fiorentino.

Attraverso il confronto dei due testi cercherò di evidenziarne le affinità e le differenze riscontrate, ricavandone i temi principali ed inserendoli nel contesto storico dell'epoca.

E' necessario fare presente che la mia ricerca prende spunto da un progetto più ampio: il “PROYECTO EE-T” (Economics E-Translations into and from European Languages) che si propone di delineare l'impatto dei testi sulla storia del pensiero economico in Europa. Tale ricerca pone alla base il principio che l'analisi linguistica è presupposto per comprendere meglio la circolazione delle idee economiche.

Nella mia ricerca cercherò di mostrare in che modo i due autori presi in considerazione si sono serviti della letteratura come veicolo per la circolazione delle nuove idee illuministe e liberali settecentesche.

1.1 CONTESTO STORICO GENERALE: IL XVIII° SECOLO

Il 1700 è considerato il secolo delle grandi trasformazioni, caratterizzato da espansione demografica ed economica in gran parte dei paesi europei.

E' un secolo che presenta una significativa serie di cambiamenti: in Inghilterra l'agricoltura continua ad essere l'attività dominante ma allo stesso tempo nascono nuove innovazioni tecniche e culturali che fanno compiere alla produzione un decisivo passo in avanti.

L'aspetto delle campagne comincia a trasformarsi: si accentua il processo di privatizzazione, si recingono le terre, si organizzano le prime aziende agricole.

Nuove tecniche vengono introdotte per la lavorazione dei campi, vengono inventate nuove macchine agricole: l'aratro metallico, più resistente ai lavori pesanti; il mulino per il drenaggio delle acque; le trebbiatrici per battere le spighe e setacciare i grani ed inoltre, nel 1769, James Watt perfezionò la macchina a vapore inventata da Thomas Newcomen¹ (1663-1729), la quale rappresentò il primo metodo per produrre lavoro meccanico indipendentemente dalla disponibilità di corsi d'acqua o di venti di sufficiente potenza sfruttati sino ad allora.

In Europa si riuscì ad allungare la durata della vita media umana e ad integrare e variare gradevolmente l'alimentazione (grazie anche all'introduzione di tè, caffè, cioccolato e spezie), nonché a raggiungere una soglia di alfabetizzazione di massa.

La disgregazione delle strutture dell'Antico Regime corrose la fiducia dei cittadini nelle autorità nazionali. Il pensiero degli uomini cominciò ad orientarsi anche in contrasto con la volontà delle corti, delle Chiese, delle verità precostituite: emerse dal profondo della società un ambito nuovo, quello che fu detto dell'opinione pubblica.

Cominciò ad assumere un certo rilievo la voce dei cittadini, capaci finalmente di leggere e posti a contatto con un flusso di informazioni e notizie, grazie a libri e giornali capillarmente diffusi, come mai sino ad allora era avvenuto. I cittadini valutavano le novità della politica, ascoltavano le parole degli intellettuali, sottoponevano tutti i dati ad uno scrupoloso esame e sceglievano secondo la loro volontà, attenti alla difesa dei propri interessi.

I nuovi modi di produzione trasformarono il quadro economico di Inghilterra, Francia, Germania e lo sviluppo delle attività mercantili contribuì ad aprire l'era della rivoluzione agraria e di quella industriale, che si realizzerà nella seconda metà del XVIII° secolo in

Inghilterra per passare poi, nel corso dell'800, in molti paesi europei e negli Stati Uniti d'America.

In America, dove a partire dal 1500 gli inglesi avevano messo piede, si cominciarono a formare le 13 colonie che si arricchirono di presenze di irlandesi, tedeschi, orientali e francesi.

Presto i rapporti tra le comunità inglesi d'America e quelli della madrepatria cominciarono a deteriorarsi: i primi non potevano avere i loro rappresentanti presso il parlamento inglese ed erano, dunque, sottoposti alla politica mercantilistica imposta da Londra. Nel 1773 il monopolio del commercio del tè venne affidato alla Compagnia Britannica delle Indie Orientali², escludendo completamente i mercanti americani: un gruppo indipendentista salì sulle navi della Compagnia a Boston e gettò nell'Oceano l'intero carico. Iniziò allora la rivoluzione che si concluse il 4 luglio 1776 con la Dichiarazione d'Indipendenza che decretò la nascita degli Stati Uniti d'America.

Tornando all'Europa, le aspirazioni dei nuovi gruppi sociali in ascesa trovarono espressione nel movimento di pensiero illuminista: una cultura fortemente critica nei confronti della scienza tradizionale e dell'oscurantismo dei governi dell'Antico Regime, ispirata dalla nuova realtà economica e politica. Una filosofia che auspicava una società prospera e umana dalla quale dovevano esser banditi l'arbitrio ed il privilegio.

Ecco i principi fondamentali della corrente illuminista:

1. eliminazione dell'assolutismo monarchico e negazione dell'autorità divina;
2. necessità della sovranità popolare;
3. uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge;
4. abolizione dei privilegi feudali;
5. libertà di pensiero e di stampa;
6. diffusione dell'istruzione tra le masse popolari.

Qualche sovrano, nel tentativo di trovare una mediazione col popolo che cominciava a prendere sempre più coscienza dei propri diritti lesi, promosse il dispotismo illuminato: da una parte si mostravano promotori di nuove riforme ma, dall'altra, cercavano di mantenere e consolidare il loro potere.

1.2 L'INGHILTERRA

Il paese all'avanguardia fu l'Inghilterra dove, non a caso, si sviluppò la rivoluzione industriale e dove le condizioni erano sicuramente più favorevoli, a partire da quelle politiche: il governo parlamentare dell'epoca, infatti, in politica estera curava molto l'interesse commerciale e ricercava la supremazia a livello internazionale. L'Inghilterra, inoltre, aveva un'enorme disponibilità di ferro e carbone e la manifattura tessile inglese era la prima in Europa.

Lo sviluppo e l'introduzione delle nuove tecnologie trasformò l'Inghilterra da paese di agricoltori e artigiani in un paese altamente industrializzato.

Con la speranza di trovare lavoro contadini, poveri e mercanti lasciarono così la campagna per trasferirsi nella città.

Si costruirono grandi strade, ponti e gallerie; gli spostamenti vennero agevolati dal servizio di 'posta' per il cambio dei cavalli e l'alloggio per i viaggiatori.

L'aspetto delle città si modificò velocemente: si costruirono i primi palazzi, i condomini, i primi sobborghi, ma nacquero anche i primi grandi problemi di natura igienica, di inquinamento, di disoccupazione, di delinquenza organizzata.

1.3 LA FRANCIA

Alcuni tra i più importanti illuministi francesi sottoposero a critica ogni tipo di conoscenza realizzando, sotto la direzione del filosofo e matematico d'Alambert (1717-1783) e del medico e letterato Denis Diderot (1713-1784) un'opera grandiosa in 28 volumi:

”Enciclopedia o Dizionario ragionato delle scienze, delle Arti e dei Mestieri”, pubblicata dal 1751 al 1772.

Scriveva d'Alambert nel 1758:

“ Dai principi della scienza ai fondamenti della religione rivelata, dai problemi della metafisica a quelli del gusto, dalla musica alla morale, dalle controversie teologiche alle

questioni dell'economia e del commercio, dalla politica al diritto dei popoli e alla giurisdizione civile, tutto è stato discusso, analizzato, agitato.”

In nome della ragione si condannarono non solo l'intolleranza, la superstizione, il fanatismo religioso, ma anche le istituzioni e gli ordinamenti dello stato, le leggi, i sistemi giudiziari, i privilegi nobiliari ed ecclesiastici: residui, si diceva, del Medioevo che dovevano essere eliminati per creare un mondo più giusto e più libero.

Per quanto riguarda la filosofia, la scienza e la religione, l'Illuminismo è consistito, dunque, in un complesso di teorie che tendevano a dare una spiegazione razionale di un mondo che si stava rinnovando.

Tra le maggiori dottrine politiche dell'epoca ne ricordiamo due: quella di Montesquieu (1689-1755), patriarca del 'liberalismo', e quella di Rousseau (1712-1778), patriarca della 'democrazia'.

Montesquieu, nella sua opera maggiore “L'esprit des lois” (1748), ispirandosi al modello della Costituzione inglese, teorizzò un sistema di governo basato sulla separazione dei tre poteri dello Stato (legislativo, esecutivo, giudiziario) e sul loro reciproco controllo. L'obiettivo fondamentale dell'opera era quello di garantire la libertà dell'individuo, di difendere la sfera della sua autonomia dagli interventi dello Stato; vi si prefiguravano inoltre le istituzioni che avrebbero reso possibile la partecipazione dei cittadini alla direzione della “cosa pubblica”. L'opera ebbe una grande risonanza ed ispirò tutte le Costituzioni liberali dell'Ottocento.

Nel “Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza fra gli uomini” (1775), Rousseau attribuì tutti i mali del mondo alla disparità introdotta dall'istituto della proprietà privata, mezzo di sfruttamento dei poveri da parte dei ricchi e dei potenti. Nato libero e buono, l'uomo si è corrotto col passaggio dallo stato di natura allo stato di civiltà, divenendo cupido e malvagio. Per ricostruire una società giusta si doveva creare una nuova forma di associazione politica; Rousseau ne tracciò l'impianto nel “Contratto Sociale” (1762), un'opera che si distacca molto dalle posizioni di Montesquieu e nella quale suggerisce agli uomini di organizzare una comunità a misura di loro stessi. Il primo passo da compiere è un atto di rinuncia che Rousseau chiama “aliénation totale”. Solo quando si saranno liberati dai

loro individuali interessi gli uomini potranno ascoltare la “volonté generale”, la voce, cioè, che propone gli interessi della comunità. Obbedendo ad essa, gli uomini escono dalla solitudine e si associano nel “moi commun”, fondando lo Stato. Coloro che obbediscono alla “volonté generale” obbediscono in realtà a loro stessi e sono dunque liberi.

1.4 LE DOTTRINE ECONOMICHE DOMINANTI

Il XVIII° secolo vede dominare lo scontro tra due dottrine economiche contrapposte: il mercantilismo e la fisiocrazia.

La tesi mercantilistica, ispirata ad una concezione pessimistica della natura umana e delle forze economiche, sosteneva la necessità dell'intervento regolatore dello stato con l'obiettivo dell'arricchimento. La ricchezza era identificata con la quantità di metalli preziosi (oro e argento) esistente all'interno del Paese e, per conseguirla, venivano adottate in primo luogo misure di controllo degli scambi: restrizioni delle importazioni ed incentivazione delle esportazioni. Inoltre, i paesi mercantilisti tentavano con molti mezzi di sviluppare la produzione nazionale, specialmente di manufatti, per sostituire le importazioni e garantire un'offerta completa di beni da esportare.

Fisiocrazia significa, invece, “forza della natura”⁴: i fisiocratici sostenevano che le forze produttrici, ed i processi economici in generale, dovessero essere lasciate libere nel loro svolgimento, in quanto guidate dall'ordine della natura. Contrari ad ogni interferenza dello Stato e delle leggi, in particolare essi rifiutavano la regolamentazione del commercio. La loro parola d'ordine era 'laissez-faire'; solo il libero scambio e la libera contrattazione potevano assicurare la prosperità delle nazioni. Il maggior rappresentante delle dottrine fisiocratiche fu François Quesnay (1694-1774), autore del “Tableau économique” (1758), nel quale l'autore indicava la terra come vera fonte della ricchezza.

Gli orizzonti della fisiocrazia furono ampliati da Adam Smith (1723-1790) che con la sua “Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni” (1776) svincolò i concetti economici di valore e di ricchezza dal ristretto ambito agricolo e li collocò nell'intero contesto commerciale ed industriale, affermando che la ricchezza è il risultato del lavoro

umano. Smith formulò le importanti teorie che saranno dette del 'liberismo economico'. Per Smith, l'egoismo non rappresenta un elemento disgregatore: l'interesse individuale può diventare elemento di ordine e di sviluppo a patto che non vi siano prevaricazioni, a patto che nessuno, perseguendo il proprio utile, impedisca agli altri di perseguire il loro. La tesi di Adam Smith poneva una ferma fiducia nell'autoregolamentazione delle forze economiche e nel fatto che l'iniziativa privata non avrebbe alterato il quadro della coesistenza degli Stati nazionali nel mercato mondiale.

1.5 L'ASSETTO POLITICO E TERRITORIALE DELL'ITALIA DOPO LE GUERRE DI SUCCESSIONE. IL GRANDUCATO DI TOSCANA

In Italia il clero costituiva l'ordine privilegiato ed i nobili guidavano con le loro posizioni l'intero territorio.

La pace di Aquisgrana⁴ (1748) fissò per l'Italia un assetto politico e territoriale che rimase immutato per quasi mezzo secolo, fino alla discesa di Napoleone nel 1796. I Savoia conservarono, con la Sardegna, i loro possedimenti tradizionali (Savoia, Nizza, Piemonte); gli Asburgo si videro riconosciuti il territorio di Milano. Nulla fu mutato per quanto riguardava le repubbliche di Venezia, di Genova, di Lucca, per il ducato di Modena e Reggio (rimasto agli Estensi), per il Granducato di Toscana, già in mano dei Lorena dalla Pace di Vienna (1738) e per lo Stato Pontificio. Il ducato di Parma e Piacenza, invece, passò dagli Asburgo a Filippo, fratello di Carlo III di Borbone.

Per queste modificazioni l'Italia usciva dal secolare isolamento nel quale l'aveva costretta il predominio spagnolo e rientrava nel vivo delle correnti culturali e politiche dell'Europa. Crebbe la popolazione, migliorarono le condizioni igieniche; l'accresciuta richiesta di generi di consumo portò alla necessità di dissodare terre, prosciugare paludi, sistemare gli argini; avanzò l'agricoltura, si moltiplicarono le fiere ed i mercati, si intensificarono i rapporti commerciali. Si svilupparono, inoltre, i vari ceti civili: incrementò il numero dei piccoli proprietari, degli affittuari, degli allevatori, degli artigiani e dei mercanti.

Molte importanti riforme furono adottate in Toscana dai Lorena, soprattutto dal granduca Pietro Leopoldo, figlio di Francesco e di Maria Teresa d'Austria, che governò a Firenze dal 1765 al 1790, quando passò, a causa della morte del fratello Giuseppe, sul trono di Vienna.

Sotto di lui il granducato conobbe la fase più innovativa del governo lorenese, in cui una solida politica agraria si accompagnò alle riforme del commercio, dell'amministrazione pubblica e della giustizia.

Come Granduca di Toscana, Leopoldo fu un chiaro esempio di "sovrano illuminato" e le sue riforme si contraddistinsero per una propensione agli scopi pratici più che a quelli teorici.

Introdusse la libertà nel commercio dei grani abolendo i vincoli annonari che bloccavano le colture cerealicole, ma l'avvenimento più importante fu, dopo tanti secoli, la liquidazione delle corporazioni di origine medievale, ostacolo principale per un'evoluzione economica e sociale dell'attività industriale.

Il nuovo Codice Leopoldino⁵ sopprime il maggiorascato ed il fidecommissio⁶, istituti che rendevano inalienabili ed indivisibili i patrimoni familiari, con l'obbligo di trasmissione secondo la linea discendente maschile. Tale codice, oltre a rappresentare giustizia nei confronti dei figli cadetti, era caratterizzato dal proposito di realizzare un maggiore frazionamento della terra e una più facile circolazione di capitali, secondo i postulati del liberismo economico e le aspirazioni dei ceti borghesi che tendevano ad investire le loro sostanze nella terra. Con questo codice, inoltre, il Granducato di Toscana fu il primo Stato al mondo ad abolire formalmente la pena di morte.

Pietro Leopoldo cercò di favorire la formazione di un più largo ceto di piccola proprietà contadina, mediante la vendita in piccoli lotti o mediante assegnazioni a livello, cioè in affitto a lunga scadenza, di terre degli ordini religiosi, dei comuni e dello Stato. I progetti in questo senso suscitavano grandi speranze nei piccoli coltivatori e nei mezzadri, ma diedero scarsi risultati perché di queste allivellazioni beneficiarono per lo più coloro che erano già proprietari, per cui la mezzadria, cioè la vecchia forma di conduzione agraria, non fu sostanzialmente intaccata e mancò in Toscana la formazione di un largo ceto di affittuari imprenditori come era avvenuto invece in Lombardia.

Il Granduca avviò una politica liberista: promosse la bonifica delle aree paludose in Maremma e in Val di Chiana, nella zona di Arezzo, per le quali Pietro Leopoldo ebbe la collaborazione degli scrittori ed economisti dell'Accademia dei Georgofili², costituitasi a Firenze nel 1753.

La politica perseguita da Pietro Leopoldo portò comunque in Toscana ad un progresso notevole, per la bonifica delle zone paludose suddette e, in generale, per la struttura della proprietà ragionevolmente frazionata in poderi di piccola e media dimensione, quasi sempre retti da contratti di mezzadria.

1.6 LA CRISI DELL'ANTICO REGIME: LA SPAGNA

Possiamo considerare la crisi dell'Antico Regime come un fenomeno che deve essere inquadrato in una dimensione europea ed anche intercontinentale.

Poste innanzi alla crisi del feudalesimo, all'affermazione dell'economia monetaria, alle nuove dimensioni della società e della cultura, le grandi monarchie avevano scorto una via di salvezza nel compromesso delle riforme, ma sarà proprio il fallimento del moto riformatore a segnare il momento della caduta irreversibile dell'Antico Regime. Dopo ripetuti eventi che sembravano essere dei presagi, nel 1776 la Dichiarazione di indipendenza che coronò in America la lotta dei coloni americani insorti contro la madrepatria, segnò la svolta decisiva: le roccheforti dell'Antico Regime furono scosse dalle fondamenta. A quel punto, il compromesso riformatore non era più sufficiente: presa coscienza dei propri diritti, in nome di ideali più forti, si chiedevano costituzioni, dichiarazioni dei diritti dell'uomo e partecipazione alla gestione degli affari pubblici.

L'epoca dell'Illuminismo in Spagna può essere convenzionalmente fissata con la salita al trono di re Filippo V, il primo sovrano della dinastia dei Borbone. Dopo la crisi economica e burocratica che il paese aveva attraversato negli ultimi anni della dinastia asburgica, nel XVIII° secolo i Borbone inaugurarono una politica di riforme e di "dispotismo illuminato" finalizzato a modernizzare le istituzioni e le infrastrutture del paese e lo slancio riformatore

culminò con il regno di Carlo III (già re di Napoli e della Sicilia, re di Spagna dal 1759 al 1788), e con l'opera del ministro José Moñino, conte di Floridablanca.

Il secolo iniziò con la Guerra di Successione Spagnola, causata proprio dall'ascesa al trono di Filippo V, nipote di Luigi XIV di Francia, e finì con le guerre napoleoniche, in cui la Spagna si trasformò in un campo di battaglia.

Nel momento in cui venne decretato che Filippo d'Angiò sarebbe salito al trono, il sistema di potenze in Europa divenne squilibrato, a favore della Francia: i malcontenti degli altri paesi si fecero sempre più forti e presto scoppiò la Guerra di Successione Spagnola. Il territorio venne devastato dalle operazioni e dagli eserciti sia stranieri che nazionali, poiché la guerra era diventata anche civile. Nel 1713 venne raggiunta una pace di compromesso con il Trattato di Utrecht tra la Francia e le altre potenze, mentre la pace con l'Austria sarebbe stata raggiunta l'anno dopo a Rastadt. Filippo sarebbe diventato re di Spagna col nome di Filippo V, ma i troni di Spagna e Francia non avrebbero potuto essere uniti. La Spagna perse in questa occasione parti del suo impero.

Filippo V fu un buon amministratore, centralizzò il governo eliminando i parlamenti regionali ed iniziò ad armonizzare le leggi delle varie parti che componevano l'Impero spagnolo. Si circondò di capaci ministri italiani e francesi, limitando il ruolo dei ministri dell'amministrazione asburgica, inefficienti e corrotti. Dopo una serie di costose guerre condotte senza successi per cercare di riottenere qualcuno dei territori persi nella Guerra di Successione Spagnola, Filippo fu più restio ad utilizzare la forza militare e cercò principalmente di assicurarsi l'appoggio degli alleati, in particolar modo della Francia, sul cui trono sedevano suoi parenti.

1.6.1 Il regno di Ferdinando VI (1746-1759)

Filippo morì nel 1746 e suo successore al trono fu il figlio Ferdinando VI. Con il Trattato di Aquisgrana (1748) il re di Spagna ottenne dall'Austria il Ducato di Parma e Piacenza.

Negli ultimi anni del regno di Filippo V, gran parte delle riforme furono affidate a ministri. Il giovane ed ambizioso Zenón de Somodevilla era stato nominato Marchese di Ensenada e nel 1743 divenne il favorito di Filippo restando, fino alla morte del re, il vero governante

della Spagna. Ensenada condusse una politica estera cauta che si proponeva di non legare troppo strettamente il paese alla Francia o alla Gran Bretagna e di creare un ambiente stabile e pacifico, in cui fosse possibile riformare le istituzioni spagnole.

Ferdinando raccolse i frutti delle riforme portate avanti dal padre, ma delegò gran parte del lavoro ai suoi ministri più fedeli.

Ensenada continuò ad essere il più importante personaggio della Corte per i primi anni del regno di Ferdinando. Dopo l'alleanza con la Francia nella Guerra di Successione Austriaca, ritenne che il rafforzamento di questo legame avrebbe potuto offrire una maggiore protezione alla Spagna ed avrebbe messo sotto controllo l'Inghilterra, che mirava alle colonie d'oltreoceano. A lui si oppose la fazione filo britannica della corte, guidata da Josè de Carvajal y Láncaster, il quale riteneva che la modernizzazione della Spagna sarebbe stata agevolata proprio da una stretta alleanza con la Gran Bretagna, la cui forza navale e lo sviluppato commercio potevano essere utili nello sfruttamento delle colonie.

Uno scandalo di corte discreditò Ensenada, il quale venne destituito nel 1754 e sostituito come primo ministro da un irlandese, Richard Wall, il quale, difensore della neutralità spagnola, riuscì a tenere il paese fuori dalle guerre per i rimanenti anni del regno di Ferdinando, che morì nel 1759.

1.6.2 Il Dispotismo illuminato di Carlo III (1759-1788)

Successore di Ferdinando fu Carlo III, figlio di Filippo V e della seconda moglie Elisabetta Farnese. Carlo era stato nominato Duca di Parma all'età di sedici anni e la sua esperienza di governo in Italia gli consentì di prendere confidenza con la pratica del dispotismo illuminato. Sebbene fosse di indole piuttosto pacifica in principio aveva dimostrato attitudini militaresche, acquisendo Napoli e la Sicilia con la forza delle armi e diventando Re delle due Sicilie. Arrivato in Spagna, non condivise la predilezione di Carvajal per l'alleanza con la Gran Bretagna. Guardava infatti ai britannici con una certa diffidenza da quando la loro flotta lo aveva costretto alla neutralità durante la Guerra di successione austriaca.

Carlo portò con sé un gruppo di riformatori italiani che videro possibilità di ammodernamento nella burocrazia spagnola. Tra questi Leopoldo de Gregorio che, nominato "Marchese di Esquilache" nel 1755, fu uno dei principali statisti spagnoli a partire dall'arrivo di Carlo III fino alla sua morte.

Anche se la Guerra dei Sette Anni⁸ era scoppiata nel 1756, la Spagna riuscì a rimanere neutrale durante il ministero di Richard Wall, il quale continuò a guidare il governo spagnolo nei primi anni di regno di Carlo III. Questi, comunque, portava rancore verso gli inglesi e mentre la guerra diventava sempre più disperata per la Francia, andò contro i desideri del suo primo ministro ed intervenne a favore dei francesi nel 1762. La Spagna, però, andò male in guerra, ed i britannici occuparono L'Avana e Manila nel giro di un anno. Anche la Florida venne ceduta e la Spagna dovette riconoscere il controllo degli inglesi su Minorca e Gibilterra nel 1763, anche se riuscì a recuperare la Louisiana come ricompensa delle sue perdite. Dopo il Trattato di Parigi (1763) la Spagna poté concentrarsi sul suo sviluppo interno.

La Chiesa risultava essere il maggiore proprietario terriero di Spagna, in quanto era stata trattata con gran beneficenza dai monarchi spagnoli del XVI° secolo. Gran parte di queste terre finirono inutilizzate, e buona parte del resto del paese era di proprietà degli *hidalgos*² che vivevano principalmente sfruttando lo stato. Il sistema era divenuto da lungo tempo obsoleto ed una popolazione sempre crescente cominciava a fare pressione sul governo per ottenere nuove riforme. L'antiquata burocrazia spagnola era divenuta ormai dipendente dalle entrate e dalla produzione delle sue colonie per sostenere una enorme classe di nobili e clero, proprietari terrieri ed improduttivi.

L'Illuminismo era stato un portatore di anticlericalismo in Europa, e Carlo si comportò similmente. Ferdinando si era impegnato per ridurre il potere dei Gesuiti in Spagna ; Carlo, che sosteneva una politica radicale ed una rapida modernizzazione del paese, espulse completamente l'ordine dei Gesuiti dalla Spagna nel 1767. L'inquisizione venne ridotta, ma non completamente sradicata; ancora nel 1787, una donna venne bruciata sul rogo come strega.

Le riforme terriere ed agricole alienarono le simpatie del clero e della nobiltà terriera. Carlo scelse di allearsi con la classe mercantile e la crescente classe media del suo paese, che giunse ad un nuovo livello di prosperità durante il suo regno. Sostenitore del libero scambio, Carlo ridusse i dazi doganali che erano stati al centro della politica commerciale spagnola per secoli. Il Marchese di Esquilache liberalizzò con successo il commercio del grano nel 1765.

Anche se credeva nel governo centralizzato e continuò le riforme dei suoi predecessori per ridurre l'autonomia dei governi regionali, Carlo approvò la fondazione di prototipi delle camere di commercio per incoraggiare lo sviluppo e l'iniziativa economica locali. L'infrastruttura nazionale venne migliorata per promuovere lo sviluppo delle manifatture spagnole, e venne implementato un sistema monetario unificato.

Nel 1766 le difficoltà del recentemente liberalizzato commercio del grano cominciarono a farsi sentire, in particolar modo nel contesto di una carenza a livello mondiale di questo bene primario: scoppiarono rivolte a Madrid ed in altre città della Spagna contro l'aumento dei prezzi. Il re fu costretto ad allontanarsi dalla capitale. Un funzionario aragonese, Pedro Pablo Aranda, guadagnò importanza durante la crisi e guidò il governo durante l'assenza del re.

Aranda favorì un sistema di governo più decentralizzato. Esquilache venne inviato all'estero come ambasciatore e per un periodo Aranda fu la figura guida della politica spagnola. José Moñino, nominato ambasciatore a Roma nel 1767 riuscì a far revocare al Papa lo statuto papale dell'Ordine dei Gesuiti. Per questo successo, Moñino venne nominato Conte di Floridablanca.

Il nuovo conte divenne primo ministro nel 1777 ed intraprese la riforma materiale della burocrazia spagnola. Il suo principale successo in questo campo fu la creazione di un vero gabinetto di governo nel 1778 e la creazione della prima banca nazionale spagnola, la Banca Nazionale di San Carlos, nel 1782. Riconoscendo il danno arrecato con l'espulsione dei gesuiti, Floridablanca avviò una drastica riforma per assumere nuovi insegnanti e modernizzare il sistema educativo spagnolo. Il conseguimento più duraturo di Floridablanca

fu la libertà di commercio per gli stranieri nella parte dell'Impero Spagnolo che si trovava nel Nuovo Mondo.

Negli anni della Guerra d'Indipendenza Americana, la Spagna combatté contro i britannici a fianco di Francia e Paesi bassi, dopo aver fornito assistenza economica ai ribelli. Pensacola, in Florida, venne ripresa nel 1782, e le Bahamas furono riconquistate l'anno seguente. Il Trattato di Parigi (1783) riassegnò alla Spagna gran parte di ciò che aveva perso nella Guerra dei Sette Anni, compresa la Florida.

Lo spirito di riforma che aveva caratterizzato il regno di Carlo III come un'epoca di rinnovata prosperità per la Spagna, si estinse con il regno di Carlo IV. La sua regina e Godoy, l'amante di lei divenuto primo ministro, erano disinteressati al miglioramento della burocrazia spagnola. La fazione aragonese guidata da Aranda, infatti, alleata a molte delle cause che si erano opposte alle riforme di Carlo III, riuscì a disfare molti dei cambiamenti introdotti precedentemente.

Dopo l'esecuzione di Luigi XVI, nel 1793, 20.000 uomini marciarono verso il confine francese. L'esercito era stato lasciato languire durante il regno di Carlo III, ed era mal equipaggiato e male addestrato a far fronte ad un'invasione francese. La Navarra venne presa rapidamente dai francesi, anche se gli spagnoli riuscirono a mantenere la posizione in Catalogna ed addirittura invasero la Linguadoca francese. Godoy decise di scendere a patti con la nuova Repubblica Francese, e nel 1795 firmò il Trattato di Basilea, garantendo la pace con la Francia grazie alla cessione di Santo Domingo.

2. VALENTÍN DE FORONDA (1751-1821)

2.1 LA VITA ED IL PENSIERO DI VALENTÍN DE FORONDA

Valentín de Foronda è considerato uno degli autori illuministi della seconda metà del 1700 più conosciuti in ambito economico.

Come molti autori dell'epoca, è attraverso l'unione del genere letterario del viaggiatore all'estero e quello di consigliere del re che scriveva per informarlo sulle nuove idee liberali ed illuministe che si andavano diffondendo negli altri paesi, che Valentín de Foronda riporta la sua critica alla realtà sociale e politica spagnola dell'epoca.

Le opere di Foronda sono caratterizzate da un'ampia varietà tematica, e costituiscono una fonte importante sia per lo studio del pensiero politico-economico, sia per la ricerca in altri campi come la scienza e la chimica.

Valentín de Foronda nacque a Vitoria nel 1751 e da ragazzo si impegnò molto nelle attività pubbliche del municipio della città, ma le sue idee riformatrici, presenti sin da allora, si scontrarono presto con quelle delle autorità locali, costringendolo a porre fine a questa esperienza.

Viaggiò molto sia in Europa che negli Stati Uniti. Dal 1801 al 1809 svolse l'attività di Console generale di Spagna nella città di Filadelfia, divenendo membro della American Philosophical Society, che gli permise di entrare in contatto con personalità illustri ed intellettuali dell'epoca.

Nel corso della sua vita fece parte di alcune tra le società più prestigiose e pioniere nella diffusione del pensiero illuminista, tra le quali la Sociedad Bascongada de Amigos del País¹⁰, che intendeva modernizzare la struttura sia economica che sociale delle province basche.

Fu anche grazie alla sua assidua frequentazione della biblioteca del seminario istituito dalla Sociedad Bascongada che Foronda iniziò ad instaurare e mantenere numerose relazioni, anche per corrispondenza, con personalità intellettuali e professori illustri.

Nel 1769 Valentín de Foronda si sposò con María Fermina de Vidarte y Solchaga, la quale apparteneva ad una famiglia di commercianti molto in vista nella vicina Navarra.

Così Foronda partecipò alla vita politica ed economica del regno fino al 1815, anno nel quale si trasferì in esilio a Pamplona, a causa della Restaurazione, dove morì il 23 dicembre 1821.

Nonostante alcune critiche abbiano ritenuto Foronda un intellettuale poco realista, incapace di mettere in pratica le proprie idee attraverso proposte ed iniziative per le pubbliche istituzioni^u, i fatti dimostrano il contrario. Egli, infatti, si occupò del Comune di Vitoria dal punto di vista urbanistico; si impegnò nella Sociedad Bascongada de los Amigos del País cercando di far emergere le proprie idee illuministe con autorità e, grazie alle relazioni instaurate con la famiglia dei Vidarte, si occupò dei problemi economici di Navarra. Perfino durante l'esilio a Pamplona il suo nome venne utilizzato come simbolo delle idee liberali.

Nelle opere di Valentín de Foronda si notano le influenze del pensiero di vari economisti classici, come Adam Smith, e dei maggiori esponenti della fisiocrazia francese, come Mercier de la Rivière, François Quesnay e Turgot, anche se occorre precisare che il liberalismo di Foronda, sebbene molto radicale, non è un puro “laissez-faire”, ma richiede l'intervento del governo nell'educazione e nella ricerca di coesione sociale.

Tra le opere più significative di Valentín de Foronda ricordiamo le “Cartas sobre los asuntos más exquisitos de la economía política, y sobre las leyes criminales” (1789-1794), 2 tomi. Le lettere riguardanti l'ambito politico-economico sono state analizzate in questa sede.

3.GIOVANNI FABBRONI (1752 – 1822)

3.1 LA VITA ED IL PENSIERO DI GIOVANNI FABBRONI

Giovanni Fabbroni, uomo di vasta cultura e cosmopolita, è stato un naturalista, economista, agronomo, chimico e politico italiano.

Nato nel 1752, sin da ragazzo fu forte in lui il desiderio di scoperta ed appena quindicenne seguì Filippo Mazzei in viaggio verso gli Stati Uniti, dove si formarono le sue prime idee liberali e radicali.

Per disposizione del Granduca fiorentino nel 1775 divenne assistente di Felice Fontana, aiutandolo nell'organizzazione del Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze (di cui sarà direttore successivamente, dal 1805 al 1807).

La sua giovinezza fu così caratterizzata dalla sete di conoscenza in diversi campi, dall'astronomia alla chimica, e la sua concezione della ricerca era tipicamente enciclopedistica, nel senso settecentesco della parola.

Nel 1776 Giovanni Fabbroni andò a Parigi. Qui si immerse nella vita intellettuale, scientifica e politica della città entrando a far parte della Loggia

delle Nove Sorelle, una società fondata per raccogliere e diffondere le idee illuministe.

Erano gli anni della rivoluzione americana e degli aiuti francesi ai ribelli, causa che Fabbroni condivise ed a favore della quale si dichiarò nei suoi scritti.

Trasferitosi poi a Londra, continuò anche da qui la sua attività di solidarietà nei confronti dei ribelli americani e di diffusione delle idee liberali e democratiche, entrando a far parte della Società dei Tredici.

Per quanto riguarda le opere principali di Giovanni Fabbroni, nel 1780 egli scrisse le “Réflexions sur l'état actuel de l'agriculture”, nella cui prefazione espose le idee generali che l'avevano guidato nella ricerca: vediamo emergere in prima linea i principi fisiocratici ed il rispetto della libertà.

Tornato a Firenze, emerse come difensore del liberismo in tutti i campi dell'economia e paladino di una riforma tecnica e scientifica dell'agricoltura. Si occupò di diffondere nuove piante ed affrontò i problemi relativi alla vinificazione, all'allevamento e all'uso dei concimi.

Sempre in questo periodo, Fabbroni scrisse il “Discorso intorno ai mezzi d'incoraggiamento al matrimonio”, dove emerge chiaramente il suo rifiuto dell'intervento statale nella vita e nella società degli uomini.

Giovanni Fabbroni collaborò attivamente al programma riformista del governo di Leopoldo II dei Lorena (1765-1790), le cui riforme resero la Toscana un modello per tutta l'Europa.

Giovanni Fabbroni tradusse dallo spagnolo le “Cartas sobre los asuntos más exquisitos de la economía política”, lettere scritte dall'economista basco Valentín de Foronda. Vi sono versioni del 1789 e del 1791, ma quella più conosciuta e che è stata presa in considerazione in questa ricerca è quella del 1847, che fa parte della “Raccolta degli economisti Toscani”.

4. IL COMMERCIO DEL GRANO

Il commercio del grano rappresenta un dibattito economico sollevato a metà Settecento da François Quesnay e dai sostenitori della fisiocrazia in opposizione alla tradizionale politica protezionistica dei governi dettata dalla paura dei prezzi alti, delle carestie e dei conseguenti tumulti popolari. La tesi fisiocratica sosteneva che l'unico modo di opporsi alle carestie era quello di favorire lo sviluppo della produzione agricola. Occorreva liberalizzare il commercio dei grani, fra una regione e l'altra di uno stesso paese, ma anche nei rapporti con l'estero; la caduta delle barriere doganali avrebbe incentivato la produzione facendo andare il grano dove era meglio remunerato, ed avrebbe riequilibrato i prezzi delle diverse regioni. L'abolizione delle dogane interne fece spesso parte dei programmi dell'assolutismo illuminato, mentre la liberalizzazione del commercio estero, tentata in Francia nel 1764 e nel 1774, fu abbandonata di fronte ai tumulti popolari. Il dibattito sul commercio del grano venne ripreso in un diverso contesto nell'Inghilterra degli anni 1838-1846. L'Anti-Corn Law League¹² sostenne l'apertura alle importazioni del grano dall'estero con il duplice scopo di far diminuire i prezzi dei beni alimentari e di garantire all'industria britannica un corrispondente aumento delle esportazioni di manufatti sui mercati.

5. ANALISI DELLE “*Cartas sobre los asuntos más exquisitos de la economía política*” (1789-1794)

Queste lettere furono pubblicate tra il 1788 ed il 1790 in un quotidiano madrilenò e contengono le idee economiche più importanti di Valentín de Foronda.

Nel 1821 vennero nuovamente pubblicate con alcune modifiche nelle note e nei testi, ma i contenuti fondamentali rimasero gli stessi.

Tenendo bene presente il contesto storico e culturale precedentemente descritto, passiamo adesso ad analizzare i contenuti delle lettere.

5.1 “*DELLA PROSPERITA' NAZIONALE, DELL'EQUILIBRIO DEL COMMERCIO E ISTITUZIONE DELLE DOGANE.*” *Lettere due*

Le lettere qui prese in considerazione sono tutte scritte da Vergara, una cittadina situata nei Paesi Baschi, ed indirizzate ad un Principe immaginario con l'intenzione di fornire buoni consigli per far prosperare un Paese.

La prima lettera analizzata è datata **3 Agosto 1788** ed affronta il tema dei cambiamenti e delle riforme necessarie ad un Paese affinché si affermi economicamente.

All'inizio di questa lettera l'autore si rivela angosciato dal fatto che gli uomini sembrano non ragionare e siano invece propensi a credere senza remore a ciò che gli viene detto dall'alto delle istituzioni. Questi i primi consigli:

“Dé Vmd. al comercio la misma libertad que les darás a las artes:

permita que se extraigan los frutos y materias manufacturadas sin

pagar ningun derecho, ni sufrir el menor exâmen: no obligue al

traficante á arreglar sus operaciones por leyes particulares: no le

precise á hacer sus especulaciones con el código económico en la mano: no intervenga en las especulaciones mercantiles: tenga Vmd.

Presente que la plata no es sino signo de la riqueza: persuádase que no es origen ni medida de la prosperidad de una nacion: permita que entren libremente todos los géneros extranjeros; esto es, destruya las aduanas, y se verificarán sus deseos de enriquecerse...”

Questo estratto è molto significativo in quanto contiene sinteticamente le idee illuministe e liberali che si andavano diffondendo ed affermando nel 1700, ovvero:

- il commercio, l'agricoltura e le arti devono avere la stessa libertà;
- nessuna tassa deve essere posta sul raccolto e sulle manifatture, nessuna legge particolare che imponga restrizioni dannose;
- il denaro è il segno della ricchezza, non la sua origine;
- è necessario abbattere le dogane ed eliminare il protezionismo;

I governi dell'epoca facevano esattamente il contrario; la politica economica perseguita prevedeva la proibizione dell'uscita di materie prime con lo scopo di permettere alle manifatture nazionali di prosperare e richiedeva, inoltre, di ridurre al minimo le importazioni e di aumentare le esportazioni.

In seguito l'autore affronta due temi importanti soprattutto con riferimento al periodo storico in esame: i diritti di proprietà e libertà.

Foronda crede fermamente in questi grandi principi, ed è deciso a farli condividere anche al suo interlocutore.

Partendo dal presupposto che per avere un genere qualunque in abbondanza è necessario assicurarsi di venderlo con vantaggio, avere molti compratori ed includere perciò fra questi anche gli stranieri, la tesi di fondo sostenuta da Valentín de Foronda è che bisogna abolire le leggi che proibiscono l'esportazione del grano e di altri generi.

Ritenere il proibizionismo un elemento valido per l'economia del Paese solo perché era stato adottato da paesi forti ed in via di espansione come l'Inghilterra, è considerato da Foronda come incapacità di ragionare autonomamente. Ancora una volta, dunque, si fa riferimento alla Ragione, elemento al centro del pensiero settecentesco:

“Amigo, yo no admito sino razonamientos”

Per quanto riguarda il valore del denaro e della moneta Foronda è fermamente convinto che nessuno riesca a comprendere il suo vero significato: la moneta è solamente un segno di convenzione e non può certo servire alla soddisfazione immediata delle necessità naturali dell'uomo.

“ la riqueza: esta solo se encuentra, caro amigo, en la posesion de una grande abundancia de frutos y de géneros manufacturados; pues esta abundancia aumenta la poblacion, vivifica las ocupaciones de los ciudadanos, extiende la esfera y el movimiento del comercio, excita la actividad, acrecienta las rentas, y multiplica la suma de las comodidades.”

Così si conclude la prima lettera di Valentín de Foronda: la vera forza e ricchezza di una nazione non si riconosce nella quantità di moneta posseduta, ma nell'abbondanza di frutti e di manifatture. Tale abbondanza permette di migliorare le condizioni di vita dei cittadini e favorisce l'aumento della popolazione.

Procediamo adesso con l'analisi della seconda lettera in questione, datata **27 agosto 1788.**

Nell'incipit Valentín de Foronda pone nuovamente in evidenza la necessità e l'importanza di operare attraverso ragionamenti, di osservare in maniera scientifica la realtà per giungere a delle conclusioni che siano veritiere e reali.

Il primo tema trattato è l'istituzione delle dogane. Essa, innanzitutto, va contro lo spirito di fraternità che dovrebbe regnare tra tutte le nazioni, poiché impedisce loro di stabilire relazioni.

“ si consultamos con los derechos de libertad y propiedad,
nos dirán que las aduanas los vulneran, porque ponen ciertas
restricciones á la facultad que tienen los ciudadanos de
comprar y vender sus frutos y manufacturas á los extrangeros;”

Le dogane violano i diritti di Libertà e Proprietà perché pongono delle restrizioni alla facoltà dei cittadini di vendere i loro prodotti all'estero.

Se prendiamo in considerazione la relazione tra singoli individui, in questo caso un venditore ed un compratore, osserveremo che ogni consumatore può comprare solo in proporzione di ciò che vende, quindi si stabilisce necessariamente un equilibrio che fa sì che il prezzo delle cose vendute sia misura del prezzo di quelle comprate, e così la somma delle cose vendibili è costantemente equilibrata dalla somma dei mezzi che hanno i consumatori per pagarle. E' come una forza dispotica che guida il mercato e stabilisce l'equilibrio dei prezzi.

Ora, applicando questo ragionamento al commercio tra le nazioni, risulta chiaro che non c'è ragione di temere che vendendo all'estero si diminuisca il proprio commercio. Quindi il commercio tra individui e quello tra nazioni è retto dalla stessa legge naturale che guida il mercato. Ciò spiega anche che è impossibile vendere alle nazioni senza comprare da esse, in quanto una nazione è composta da molti individui che pagano il prezzo di ciò che comprano con il prezzo di ciò che vendono.

E' impensabile che gli stranieri, a causa delle dogane, paghino più soldi per la nostra merce rispetto agli altri mercati europei. Qualunque tipo di dogana impedisce la rapida circolazione del commercio ed il suo sviluppo e favorisce, al contrario, il contrabbando e la delinquenza. Aumentano, così, anche le proteste dei cittadini che si ritrovano a pagare più tasse rispetto a quelle necessarie dovute per poter godere dei vantaggi sociali.

A questo punto Foronda cita Mercier de La Rivière¹³, un economista da lui stimato e del quale condivide il pensiero.

La Rivière, infatti, sostiene che i politici hanno una concezione sbagliata di ciò che viene definito “Equilibrio del Commercio”: essi tentano di speculare sulle altre nazioni appropriandosi del loro denaro, applicando l'assurda strategia di vendere molto e comprare poco. In questo modo, però, le altre nazioni verranno ridotte in miseria e non ci saranno più consumatori stranieri disposti a comprare: ciò causerà un vuoto nel consumo delle produzioni ed una conseguente superflua abbondanza. Dalla conseguente perdita di valore delle cose gli agricoltori e le manifatture saranno i primi a subirne le conseguenze.

Eccoci dunque dimostrato che l'accumulo di denaro, anziché portare ricchezza, provoca solo disagi, compreso il contrabbando, favorito dai prezzi troppo alti nel Paese.

La traduzione di queste due lettere da parte di Giovanni Fabbroni risulta piuttosto fedele all'originale: ciò sta a significare la condivisione delle idee economiche e degli assunti scritti da V. de Foronda e l'obiettivo di Giovanni Fabbroni di diffonderle nel suo paese.

5.2 “ DEI PREMI DI INCORAGGIMENTO CHE SI RETRIBUISCONO ALLA MERCATURA DEI PRIVILEGI ESCLUSIVI CHE SI ACCORDANO ALLE MANIFATTURE E DELLA LIBERTA' CHE SI CONCEDE AL COMMERCIO DEI GRANI ” Lettere tre

Valentín de Foronda affronta questi importanti temi in tre differenti lettere.

La prima lettera analizzata è **datata 13 Giugno 1789** e l'argomento principale è l'istituzione dei premi di incoraggiamento da parte dello stato su alcune attività, in particolare sulla raccolta del grano.

Ciò che colpisce principalmente Valentín de Foronda è il fatto che la maggior parte delle persone vede l'istituzione dei premi di incoraggiamento come un elemento positivo per la nazione solo perché è presente anche in Inghilterra, nazione in via di industrializzazione, o

perché è appoggiata da persone ritenute sagge ed autorevoli, come il politico francese Colbert¹⁴.

Foronda critica questa mancanza di ragionamento individuale e spiega i motivi della sua avversione sia per la politica economica inglese che per Colbert.

L'Inghilterra, infatti, nonostante venisse ritenuta una delle nazioni più promettenti economicamente, aveva adottato molti provvedimenti nocivi per la nazione, come la legge che imponeva la pena capitale per l'importazione e l'esportazione illegale di vari generi e l'Atto della Navigazione¹⁵, che proibiva alle navi straniere di giungere in Inghilterra con i prodotti del loro paese.

Queste ed altre numerose limitazioni venivano poste dal Parlamento Inglese per proteggere la marina mercantile britannica dalla concorrenza straniera.

Per quanto riguarda Colbert, V. de Foronda non condivide le sue attività di ministro in Francia. Il suo sistema di governare l'economia consisteva nell'incrementare le esportazioni, portatrici di nuova moneta, e nel diminuire le importazioni attraverso l'imposizione di tariffe doganali.

Per favorire le esportazioni, la produzione nazionale doveva comprendere il più alto numero possibile di settori merceologici e raggiungere standard qualitativi tali da eliminare la concorrenza. Vennero create delle apposite commissioni per controllare la qualità della produzione delle fabbriche, e degli ispettori erano incaricati di far rispettare i regolamenti con severità e rigore.

Per sviluppare il commercio vennero create delle compagnie privilegiate a cui lo Stato concedeva potestà pubbliche, quale il governo dei territori da sviluppare ed altri privilegi come l'esenzione dalle imposte ed il monopolio del commercio nazionale diretto verso determinate aree.

L'istituzione dei premi di incoraggiamento, tema centrale della lettera, veniva giustificata dai governi dell'epoca come un aiuto necessario per i commercianti affinché potessero vendere le loro merci in un paese straniero a prezzi più bassi e riuscire, così, a vincere la

concorrenza. Senza tali premi essi sarebbero stati condannati a fallire non potendo coprire le spese con il ricavo delle vendite.

Questa giustificazione, secondo Foronda, è priva di senso in quanto un'industria che va avanti solo grazie a dei sussidi è necessariamente negativa.

I premi di incoraggiamento, inoltre, non venivano assegnati a tutti i rami del commercio, ma ne venivano favoriti solo alcuni, ignorando il fatto che lo sviluppo e la produzione di un determinato bene dipendono anche dalla naturale predisposizione del luogo in cui si produce.

“ Es muy provechoso, y justo, que se favorezca la extraccion de granos:

mas no por esto solicitado que se dé otra proteccion que la facultad de comerciar

libremente en este género: que se construyan caminos y canales, y que las

justicias sean una roca donde se estrellen todos los furros del Pueblo (...)”

L'unico intervento ammissibile ed utile da parte del Governo riguarda la costruzione di strade sicure, di canali navigabili ed una legislazione che protegga la facoltà di commerciare liberamente.

L'ingiustizia della concessione dei premi per incoraggiare la produzione di determinati generi consiste anche nel fatto che tali premi derivano dai pagamenti di tasse e tributi dei comuni cittadini, anche di quelli che svolgono un lavoro in un settore che non gode di alcun tipo di sussidio.

Nella versione italiana di questa lettera Giovanni Fabbroni inserisce alla fine un lungo discorso, insistendo sulla necessità di salvaguardare il diritto di proprietà e la facoltà che ognuno possiede di dare un prezzo al prodotto che con fatica e sudore ha realizzato.

La seconda lettera è datata **29 Maggio 1788** .

In questo testo Foronda riflette su due provvedimenti che ritiene essere decisamente controproducenti per lo sviluppo del commercio di una nazione: l'istituzione dei privilegi esclusivi accordati dal governo per lo stabilimento di alcuni tipi di fabbriche ma anche per convincere qualcuno a mantenere un segreto, e la tassazione sui generi alimentari ed altri beni di prima necessità.

L'istituzione di un privilegio esclusivo per istituire una nuova manifattura

“(…) es un asesino de aquella preciosa libertad que adquirió el hombre al tiempo de su creacion, de emplear sus talentos y brazos como mejor le parezca”.

E' la negazione di quella libertà che possiede l'uomo dalla nascita di utilizzare il suo talento e le sue braccia come meglio crede.

Un provvedimento, infatti, non può essere vantaggioso per la società se risulta dannoso per l'individuo, dal momento che il bene pubblico è composto dalla somma dei beni particolari.

Sia che il privilegio esclusivo ricada su una fabbrica già esistente, sia che venga accordato per stabilirne una nuova, esso si rivela comunque dannoso poiché finisce per assoggettare i cittadini alla discrezione di un monopolista.

Perseguendo, inoltre, una politica protezionista, le importazioni provenienti dall'estero venivano pesantemente tassate; ciò sottoponeva i cittadini ad ulteriori ingiustizie causate dal maggior prezzo da pagare per la merce e dal cattivo rapporto qualità-prezzo riscontrato sia che acquistassero prodotti nazionali, sia esteri.

Un'altra conseguenza negativa causata dall'istituzione dei privilegi esclusivi è che, nonostante in un determinato luogo certi tipi di manifattura risultassero molto redditizi, spesso venivano sostituiti da altri del tutto estranei al territorio, ma impiantati in quanto si potevano ottenere per essi dei benefici.

Poiché la crescita del benessere e della ricchezza moltiplica anche i bisogni ed il desiderio di una vita più comoda, di conseguenza aumentano le manifatture e le attività ad esse collegate.

Giovanni Fabbroni, nella sua traduzione, aggiunge che in una situazione di tale crescita i mestieri si moltiplicherebbero insieme ai bisogni fino a divenire rami di commercio importanti anche all'estero e soprattutto senza che il governo debba dare loro alcun sussidio.

Il compito del governo è proteggere l'industria e le manifatture, in ogni settore. La sua attività di protezione deve consistere nel “difendere i diritti di tutti dalle usurpazioni di alcuni; garantire il libero esercizio dell'industria individuale contro i monopolisti, contro i progettisti di restrizioni, e di privilegi.”

I politici dell'epoca sostenevano che le grandi imprese non potevano nascere se non sostenute dai privilegi, in quanto nessuno era disposto a rischiare i propri capitali con il pericolo di perdere tutto a causa della concorrenza. A questo Foronda risponde che la vera minaccia per l'industria non è rappresentata dalla concorrenza, ma dalla possibilità che improvvisamente possa essere istituito un privilegio per un altro tipo di produzione, capace di fargli perdere ogni investimento.

Secondo Giovanni Fabbroni i soli favori che il governo dovrebbe accordare alle manifatture, oltre a garantire loro la libertà, sono quelli di “mantenere scuole gratuite per insegnare a tutti egualmente le cognizioni elementari in ogni genere; stabilir uomini capaci per far conoscere i ritrovati stranieri, e migliorare le cognizioni patrie; costruir porti, strade, ponti, canali: ma non già esercitar poi, senza necessità assoluta, una distinta protezione più per un ramo che per un altro di quelle industrie alle quali si volge l'ingegno dei membri componenti la sua popolazione.”

Al Governo si richiedono aiuti che migliorino le condizioni di vita di tutti e mettano, dunque, le manifatture in grado di prosperare.

L'altro ambito a cui si applicano ingiustamente i privilegi, oltre alle manifatture, è quello dei cosiddetti “segretisti”, che pretendono una ricompensa o un privilegio esclusivo dai politici in cambio di mantenere un segreto. Foronda afferma che il vero privilegio consiste proprio

nel possedere un segreto: se esso è prezioso è una sciocchezza rivelarlo in cambio di un premio perché questo sarà sempre minore del guadagno che si può ricavare mantenendolo celato. Se invece il segreto non è prezioso sarebbe dunque ingiusta la ricompensa pretesa.

Foronda, infine, affronta il problema della tassazione sui generi alimentari.

Giovanni Fabbroni inserisce nel testo molti altri dettagli e pensieri rispetto all'autore basco, ma è chiaro che per entrambi risulta assurdo questo tipo di tassazione che ricadeva solamente su alcuni prodotti, rendendo difficile comprendere il criterio seguito per una tale imposizione.

La concorrenza dovrebbe essere lasciata libera di agire come giudice imparziale e di decidere il prezzo al quale si deve vendere e comprare.

Tutte le cose, infatti, hanno un valore che è indipendente dal capriccio di un individuo, in quanto tale valore si compone di altri fattori: della necessità che abbiamo di vendere e di comprare un certo genere, della sua scarsità o abbondanza ecc.

Giovanni Fabbroni aggiunge che permettere al governo di imporre il prezzo a cui il coltivatore deve vendere il suo grano risulterebbe ingiusto perché deriverebbe da una valutazione dei costi incorretta, che non tiene conto delle spese sostenute per gli attrezzi, per il bestiame, per la terra ecc.. Inoltre, se il prezzo imposto risultasse superiore a quello reale ne rimarrebbe pregiudicato il consumatore, mentre se risultasse inferiore verrebbe danneggiato il venditore. E' chiaro che in ogni caso si verificherebbe un'ingiustizia.

L'ultima lettera di cui mi sono occupata è datata **10 Luglio 1789**.

Le motivazioni che hanno spinto Foronda ad affrontare nuovamente l'argomento del grano provengono dal contesto politico-economico che lo circonda. Si rende conto, infatti, che ovunque regna una sensazione di “costernazione generale”, di instabilità, dovuta a diversi fattori, tra i quali la tassa sul grano, posta nel 1788 e tolta l'anno successivo, e l'obbligo per i contadini di vendere il proprio grano ad un prezzo già stabilito, mentre nei paesi stranieri vi era la libertà di poterlo vendere anche a prezzi più alti.

Era presente, inoltre, una rigida sorveglianza sul traffico del grano: veniva controllato chi lo comprava, se qualcuno lo nascondeva, e spesso il raccolto conservato in previsione di carestie veniva confiscato.

In alcuni luoghi si ripartiva il pane “in sentinelle”, ovvero il pane veniva distribuito in presenza di soldati che facevano la guardia, oppure veniva assegnato in base alla corporatura delle persone.

Le città venivano divise in due parti, separate da barriere, in modo che ogni metà fosse obbligata a rifornirsi in un luogo prestabilito.

Il mutare dei prezzi era diventato un fenomeno incomprensibile ed ogni paese era in guerra con il paese vicino.

Foronda sottolinea la sua neutralità nei confronti del Governo dell'epoca precisando più volte che tutti i difetti politico-economici citati sono il risultato della cattiva condotta dei governi precedenti:

“...todos los vicios económico-políticos que ataco son el mayorazgo de otros Reynos (...). Estoy muy distante de invectivar ninguna providencia de nuestro justo y circunspecto Gobierno.”

La traduzione di quest'ultima lettera rappresenta il testo, tra quelli analizzati, che più si discosta dall'originale di Valentín de Foronda. Fin dall'inizio, infatti, tutta la parte sulla situazione del paese e sulla difesa del proprio Governo non viene tradotta da Fabbroni, il quale comincia subito con l'elenco delle questioni trattate da lì in avanti nella lettera:

1. E' giusto che i politici intervengano nella distribuzione del grano e del pane?
2. Gli interventi ed i provvedimenti presi dal Governo sono utili per i cittadini?
3. Concedendo ampia libertà al commercio del grano, verrà venduto anche in tempi di carestia?
4. Il commercio richiede una libertà perfetta. Il grano rappresenterà un'eccezione a questa regola generale?

5. Non è la carestia del grano il più grande flagello del popolo e l'origine della sua desolazione?
6. Il prezzo eccessivo del pane non provoca forse il decadimento delle manifatture?
7. Quale sarà l'influenza della libertà del commercio sul prezzo del grano?
8. Dovrà esserci una tassa?
9. Ma essa rappresenterà un'ingiustizia?
10. Esistono davvero coloro che nascondono il grano per venderlo a prezzi più alti in periodi di carestia, ed i monopolisti?
11. E' possibile che il prezzo del grano venga alterato da un possidente o da un mercante?
12. I commercianti di grano saranno in grado di venderlo a prezzo più basso rispetto ai coltivatori?
13. E' dannoso per i coltivatori che si compri il grano direttamente nell'aia, subito dopo il raccolto?
14. Si dice che i commercianti di grano ricevano straordinari guadagni. Sono fondate queste voci?
15. I commercianti di grano devono essere incoraggiati?
16. Vi sono state carestie nei paesi nei quali il commercio del grano è protetto?

Giovanni Fabbroni aggiunge una 17° questione da affrontare:

17) Ha diritto ogni cittadino, in caso di estrema necessità, di obbligare il possessore o il contadino a cedergli il suo grano?

Dopodiché entrambi passano ad analizzare in ordine cronologico ogni questione sopra citata.

1) “ no se metan á proveedores de pan los Regidores”

Significa che lo Stato non deve intervenire nella gestione e nella distribuzione del pane perché i ministri, sebbene spinti dal desiderio di perseguire il bene pubblico, non sarebbero in grado di tenere sotto controllo la situazione e commetterebbero molti ingenui errori. Inoltre, se anche fosse ritenuto utile l'intervento dello Stato in questo campo, dobbiamo supporre che tale intervento gioverebbe anche in altri settori: per la produzione di scarpe, di

vestiti ecc. Ma i costi per tutto questo si moltiplicherebbero poiché lo Stato dovrebbe provvedere al materiale, al personale, alla costruzione di magazzini e, di conseguenza, il prodotto finito avrebbe un costo molto elevato.

2) Scrive Giovanni Fabbroni:

“ (...) la costruzione di magazzini per conto dello stato è un mezzo rovinosissimo, stanti le spese e malversazioni a cui dan luogo; e che questo modo di alleviare l'indigenza dei cittadini non è, in fondo, se non un monopolio rivestito col bellissimo titolo di previsione, di prudenza, di ben pubblico”

Se poi pensiamo anche al fatto che all'epoca occorreva una licenza per poter soccorrere le province vicine in difficoltà e per intraprendere il commercio del grano, risulta ancora più evidente il carattere fortemente restrittivo e scoraggiante dei provvedimenti statali in campo economico.

Lo Stato deve contribuire al miglioramento delle infrastrutture, alla costruzione di strade e canali per agevolare i viaggi; all'irrigazione dei campi, e la sua legislazione deve proteggere l'agricoltura.

3) Non bisogna pensare che con la libertà di commercio del grano ci sia il pericolo che questo venga esportato anche in periodi di carestia: ciò può avvenire solo se il prodotto è presente in abbondanza.

4-5-6) Il commercio del grano non è estraneo alla legge generale che dirige tutti gli altri rami del commercio e non rappresenta, quindi, un'eccezione alla regola:

“El deseo de la ganancia es el estímulo mas vivo para animar los hombres al trabajo, fomentar la industria, y conseguir las empresas mas arduas. El comercio de trigo es bastante lucroso; así se dedicarian muchos á él, y la abundancia de vendedores, á mas de influir en la baratez de este género,

como en la de todos los demas que estan sujetos á la concurrencia general,
encontraría en ella el pueblo una porcion de manos bienhechoras, que irian
entregando el pan á proporcion de sus nececidades (...)"

Poiché è il guadagno che stimola gli uomini a lavorare e che permette all'industria di crescere, se il commercio del grano risulterà abbastanza redditizio, stimolerà molte persone a dedicarsi; così, l'abbondanza di venditori, cioè la concorrenza, influirà sul prezzo di questo genere. In questo modo non ci sarà da preoccuparsi del sopraggiungere di carestie e dell'innalzamento improvviso dei prezzi.

7. La libertà di commercio del grano permetterà di mantenere basso il suo prezzo, contribuirà allo sviluppo delle manifatture, e gioverà persino ai ministri, che non si troveranno più a fronteggiare i disordini popolari causati dall'esorbitante aumento dei prezzi registrato da un raccolto a quello successivo.

8-9) E' interessante notare che in una nota Valentín de Foronda riporta in ordine cronologico vari regni a partire da circa la metà del 1500 fino al 1700 evidenziando che i periodi in cui vi era l'imposizione di una tassa sul grano erano subito seguiti da una carestia, mentre quando la tassa veniva abrogata e si permetteva la libertà di commercio i prezzi tornavano ad essere moderati. Risulta dunque evidente la sua opposizione all'istituzione di una tassa sul grano, la quale rappresenta una vera ingiustizia, soprattutto per il contadino, in quanto egli vede violati i suoi diritti di libertà e di proprietà, non potendo decidere egli stesso sul prodotto del proprio lavoro.

10) Foronda afferma che in realtà i monopolisti e gli usurai non esistono in quanto nascondere un bene come il grano ed ammassarlo in un unico luogo senza essere scoperti è praticamente impossibile.

A supporto di tale tesi l'autore riporta l'esempio del francese La Marre, convinto oppositore degli usurai, che quando venne incaricato di scoprire

quali e quanti fossero gli usurpatori nel 1699, riuscì a denunciarne soltanto tre, perdendo così credibilità.

11-12) Un possidente, o un mercante, non è in grado di incidere sul prezzo del grano. Essi, infatti, non possono accumulare il grano nei granai e nei magazzini, sia perché ne hanno bisogno per supplire alle urgenze, sia per il pericolo che vi marcisca, il che significherebbe perdere anche un minimo guadagno. Se anche essi non avessero bisogno di vendere tutto il prodotto, l'importazione estera li costringerebbe comunque a svendere il grano immagazzinato.

Inoltre, il prezzo del grano non risulta maggiore se comprato da un mercante anziché direttamente dal coltivatore: il lavoro del mercante prevede una certa abilità negli affari, il che lo mette in condizione di riuscire a comprare con vantaggio dalle giuste persone e, di conseguenza, di poter fare al compratore offerte valide e a buon prezzo quanto il coltivatore diretto.

13) Comprare il grano direttamente dai coltivatori dopo il raccolto non risulterebbe affatto dannoso. Se venisse concessa la libertà generale attesa, la concorrenza che si verrebbe a creare darebbe al grano un nuovo valore ed i contadini non dovrebbero più venderlo per pochi soldi ed essere costretti ad accettare le condizioni dettate da altri.

14) Le voci sugli straordinari guadagni che si suppongono fatti dai negozianti di grano sono infondate. Essi, infatti, devono far fronte a numerosi imprevisti che provocano loro delle perdite, come la variazione improvvisa dei prezzi, ed altre restrizioni governative.

15) “ e che una retta, incorrotta e ferma giustizia divenga l'antemurale contro il quale si frangano, e si dileguino quegli irragionevoli furori, che talvolta insorgono; onde francamente e con sicurezza si diano a somigliante traffico gli uomini danarosi, senza temer l'odio, sovente ingiusto di quella porzione

di popolo che non ragiona, la quale da quei mercanti medesimi viene
alimentata con stranieri prodotti negli anni calamitosi, nella pubblica fame.”

E' importante, quindi, che i commercianti di grano vengano incoraggiati dal Governo dal punto di vista della protezione e delle leggi.

16) Si potrebbe obiettare che nonostante in Francia ed in altri Paesi ci sia la libertà di commercio dal 1764, si sono verificate comunque delle carestie di grano. A questo Foronda risponde che non si può affermare che con la libertà di commercio esse non avverranno più, ma che sicuramente si verificheranno con minore frequenza.

Con queste riflessioni, e con la certezza che il suo Principe seguirà tutti i consigli per la prosperità della Nazione, Valentín de Foronda termina la sua lettera. Aggiunge un Post Scriptum, nel quale afferma che se qualcuno avesse delle obiezioni o critiche da fare ai suoi assunti egli sarebbe felice di rispondere senza timore, dal momento che per ogni argomento trattato egli ha a disposizione esempi concreti e dimostrazioni efficaci.

Se mettiamo a confronto quest'ultima lettera di Foronda con la traduzione di Giovanni Fabbroni, notiamo alcune differenze.

Fabbroni, innanzitutto, elimina i riferimenti alla situazione politico-economica fatti da Foronda all'inizio del testo e comincia subito con la serie di domande che verranno spiegate nel corpus della lettera, inserendone anche una in più.

Nella lettera Fabbroni aggiunge delle note che fanno riferimento al contesto italiano come, ad esempio, la città di Napoli, la quale andò nettamente in perdita dal momento in cui vennero fissati i prezzi al pane, ai maccheroni e, conseguentemente al grano ed alle farine; poco dopo nomina Roma, la quale dopo l'istituzione dei granai per conto dello Stato vide il sopraggiungere di numerose carestie, visto le ingenti spese e le difficoltà di gestione.

La questione che Fabbroni affronta alla fine e che non è invece presente nella lettera di Foronda, riguarda il fatto se abbia diritto ogni cittadino, in caso di estrema necessità, di obbligare il coltivatore a cedergli il suo grano.

Comincia la sua spiegazione riportando il pensiero di Linguet:

“(…) La proprietà parziale del possessore di alcune sacca di grano è subordinata alla proprietà universale che ha tutto un popolo in corpo sopra il terreno che occupa, e sopra i frutti che vegetano sul medesimo”

Ciò significa che il diritto di proprietà del singolo viene rispettato fin quando non sopraggiungono le necessità e la fame.

Giovanni Fabbroni non è d'accordo con il pensiero di Linguet, perché questo non tiene conto che il diritto di proprietà è acquistato legittimamente dal lavoratore, con la fatica ed il sudore. Inoltre, in caso di estrema necessità, l'uomo è in grado di nutrirsi anche con altri alimenti come frutta, ortaggi e bestiame, non solo di grano.

Entrambi gli autori concludono riassumendo i benefici che apporta la libertà di commercio e raccomandano nuovamente al Principe di seguire tali consigli per la prosperità delle nazioni.

CONCLUSIONI

Il 1700 ha senza dubbio rappresentato un secolo ricco di cambiamenti e di nuove idee in ogni campo, da quello politico, a quello scientifico, a quello economico.

Per tutto il secolo le nuove dottrine illuministe si sono diffuse in gran parte degli stati europei e la letteratura ne ha rappresentato il principale veicolo di circolazione. Grandi personalità e grandi scrittori ne hanno lasciato testimonianza attraverso le loro opere permettendo di ricostruire a posteriori la storia del pensiero economico.

In questa sede abbiamo preso come opera di riferimento “Las cartas sobre los asuntos más exquisitos de la economía política”, lettere pubblicate in un quotidiano madrilenno tra il 1788 ed il 1790 che contengono le idee economiche più importanti di Valentín de Foronda, economista basco.

I temi fondamentali toccati nelle cinque lettere analizzate rispecchiano pienamente gli ideali della corrente liberista che si andava diffondendo in quegli anni un po' in tutta Europa: la libertà di produrre ed esportare beni di prima necessità come il grano, ma anche tutti gli altri generi, era necessaria per dare impulso al commercio e far aumentare la produzione. Le dogane, dunque, rappresentavano un ostacolo alla libera circolazione delle merci tra gli Stati.

Inoltre, quelli che erano considerati provvedimenti di incentivazione da parte dello Stato, in realtà erano vere ingiustizie, basta pensare ai cosiddetti “premi di incoraggiamento” che venivano assegnati affinché venisse prodotto un determinato genere, senza tener conto delle inclinazioni naturali delle persone e della predisposizione naturale di un luogo allo sviluppo di un certo tipo di manifattura.

La ricerca della giustizia ed il rispetto dei diritti di proprietà e libertà è un altro tema ricorrente: ognuno deve poter essere libero di acquistare una merce proveniente dall'estero se il suo prezzo e la sua qualità sono più convenienti rispetto a quelli nazionali, ed ognuno deve poter avere la facoltà di calcolare il valore del prodotto del proprio lavoro, senza che nessuno imponga il prezzo al quale si deve vendere un determinata merce.

Il testo di Valentín de Foronda, dopo essere stato analizzato dal punto di vista linguistico e concettuale, è stato poi messo a confronto con la traduzione effettuata da Giovanni Fabbroni, riformatore fiorentino, e pubblicata nella “Raccolta degli economisti Toscani”(1847).

Dalla ricerca eseguita sulla vita e sulle opere dei due autori emergono molti punti in comune tra le due personalità. Innanzitutto, il viaggio e la sete di nuove scoperte li caratterizza entrambi fin dalla giovinezza; in particolare, furono gli Stati Uniti a rappresentare il luogo di riflessione e formazione delle nuove idee liberali e radicali che essi avrebbero appoggiato anche in futuro.

Entrambi gli autori furono quindi dei liberisti convinti, sostenitori della teoria che prevedeva la libera iniziativa ed il libero mercato, limitando l'intervento dello Stato alla costruzione di infrastrutture adeguate e all'istruzione .

Sia Valentín de Foronda che Giovanni Fabbroni non furono semplici osservatori e studiosi di molteplici discipline, tra le quali l'economia, ma si impegnarono entrambi nelle attività pubbliche della società in cui vivevano: il primo fu Console generale di Spagna nella città di Filadelfia e membro della American Philosophical Society, mentre in Spagna fece parte della Sociedad Bascongada de Amigos del País; il secondo collaborò attivamente al programma riformatore del governo di Leopoldo II dei Lorena (1765-1790).

Se nei temi principali i due autori sembrano concordare, da un'analisi più profonda riusciamo a scorgere comunque delle differenze concettuali ed anche linguistiche.

Valentín de Foronda, infatti, nell'ultima lettera qui presa in considerazione, parlando della posizione dei cosiddetti “Economistas” riguardo all'origine delle carestie, fa un apprezzamento, in nota, sul pensiero di Adam Smith e sulla sua opera “Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni” (1776).

Giovanni Fabbroni, invece, nella sua traduzione, elimina completamente questa nota ed ogni riferimento alle idee di Smith.

Questo induce a riflettere dunque sullo schieramento dei due autori il cui liberismo trovò espressione in due posizioni diverse: Foronda favorì la dottrina dell'economia politica classica il cui esponente principale era, appunto, Adam Smith, sostenitore della teoria del valore basato sul lavoro: si ha una distinzione tra valore naturale e prezzo di mercato, dove il primo viene determinato dal costo di produzione espresso in termini di lavoro.

Giovanni Fabbroni, che tralascia la citazione su Adam Smith, rivela la sua posizione di liberista fisiocratico, schierandosi dalla parte di quegli economisti fermamente convinti che i processi socio-economici quali la produzione, la circolazione e la distribuzione delle merci fossero ritmati dall'ordine della natura. La teoria sostenuta dai fisiocratici era quella del “prodotto netto” secondo la quale è soltanto dalle attività economiche naturali, cioè legate alla terra, che scaturisce il prodotto netto (determinato dalla differenza tra il prodotto lordo ed i costi di produzione). Di conseguenza, secondo la teoria fisiocratica, soltanto le attività naturali sono effettivamente produttive e dunque degne di essere praticate. I fisiocratici, inoltre, si caratterizzarono per la loro contrarietà all'interferenza dello Stato; il loro motto era infatti “laissez-faire, laissez-passer”, col quale evidenziavano come, anche di fronte alle crisi più gravi, la soluzione migliore consistesse nel lasciare che la natura seguisse il suo corso. Tale politica di non-intervento nell'economia del Paese, infatti, Fabbroni la propone più volte all'interno di paragrafi che egli inserisce di propria iniziativa:

“E' d'uopo, caro Amico, abbandonare il sistema di compensare, o di gratificare un tale, o tal' altro ramo di commercio; non conviene impegnarsi a favorirne più l'uno che l'altro, perché possibile non è che il governo conosca quale tra tutti sia migliore, o più utile (...). Non vi è una regola generale; variar deve talvolta l'industria, e la coltivazione di un paese, a misura che varia quella degli stati limitrofi; né niuno più che se stesso può saper meglio ciò che a se stesso conviene.”

Valentín de Foronda, invece, ammetteva l'intervento dello Stato soprattutto nell'educazione e nella legislazione, per una giustizia sana ed incorrotta.

Anche da un punto di vista di tipo linguistico i due testi a confronto rivelano alcune differenze. Fabbroni, infatti, oltre ad inserire e togliere parti di testo di propria iniziativa rispetto alla versione originale di Valentín de Foronda, dà un tono diverso alle sue asserzioni. Egli prende le idee che condivide dell'economista basco e le estremizza, le evidenzia, anche linguisticamente. Rende il testo adeguato al suo contesto, alle sue idee

economiche e sociali, aggiunge frasi o interi paragrafi per enfatizzare ancora di più quanto detto da Valentín de Foronda.

Questo induce a riflettere sull'importanza del mezzo letterario per la circolazione delle idee nel XVIII° secolo: la traduzione, apparentemente identica ma in realtà portatrice di idee, di critiche e di riflessioni non sempre coincidenti, delle “Cartas sobre los asuntos más exquisitos de la economía política” rappresenta un esempio dell'utilizzo del testo economico-letterario come strumento di conoscenza delle idee presenti in altri Paesi ed in altre culture, e come mezzo divulgativo importante, in questo caso rivelatore delle più diffuse dottrine economiche del XVIII° secolo.

BIBLIOGRAFIA

ANTONIO DESIDERI, MARIO THEMELLY (1996), *Storia e storiografia 2*.

Casa editrice G.D'Anna Messina-Firenze.

ENCICLOPEDIA MOTTA (1990) Volume Sedicesimo, “Sette Anni, Guerra dei”, “Colbert Jean-Baptiste” Federico Motta Editore S.p.A.

ENRIQUE FUENTES QUINTANA (2000), *Economía y Economistas Españoles. La Ilustración*. Galaxia Gutemberg, Circulo de Lectores.

A cura di FRANCO VENTURI (1958), *Illuministi Italiani. Tomo III. Riformatori Lombardi Piemontesi e Toscani*. Riccardo Ricciardi Editore Milano-Napoli

SITI INTERNET CONSULTATI

<http://www.afurly.net/doc/mercantilismo.pdf> “Navigazione, atto di”, consultato il 02/06/2012

<http://www.bascongada.org/?p=19#more-19> , “El siglo XVIII, el nacimiento”, consultato il 08/06/2012

<http://www.economiascuola.it/conoscere-economia/grandi-maestri/adam-smith>

“Adam Smith”, consultato il 24/04/2012

<http://www.georgofili.it/detail.asp?IDN=103&IDSezione=10> “Accademia dei Georgofili”, storia dell'accademia, consultato il 15/06/2012

http://www.pbmstoria.it/dizionari/storia_mod/c/c216.htm , Dizionario di Storia Moderna e Contemporanea, “Commercio dei grani, Questione del”, consultato il 24/04/2012

<http://www.treccani.it/enciclopedia/> , L'enciclopedia italiana, “Fisiocrazia”, “Pierre-Paul Lemerrier (o Mercier) de la Rivière” consultato il 10/04/2012

1 L'invenzione della macchina a vapore è dovuta principalmente al tecnico inglese Thomas Newcomen (1663-1729) che nel 1705, assieme ad altri, realizzò una macchina nella quale il vapore surriscaldato, generato portando all'ebollizione dell'acqua in una caldaia, agiva su una delle facce di uno stantuffo metallico mobile all'interno di un cilindro e comunicante mediante l'altra faccia direttamente con l'atmosfera esterna. Questa macchina, del tipo a semplice effetto in quanto il vapore agiva solo su una delle facce dello stantuffo, fu perfezionata dall'inventore scozzese James Watt (1736-1819), che la trasformò in una macchina a doppio effetto, nella quale cioè il vapore agiva su entrambe le facce dello stantuffo, e la dotò di un condensatore per ricondensare il vapore uscente dal cilindro in acqua, che veniva quindi ripompata nella caldaia in modo da realizzare un ciclo chiuso. In seguito la macchina a vapore subì altri notevoli perfezionamenti e fu sfruttata sia per automatizzare la produzione industriale sia per muovere mezzi di trasporto.

2 Grande compagnia di navigazione privilegiata detentrica dell'esclusivo diritto di navigazione e commercio sulla base di *patenti* concesse dalle autorità nazionali. Vennero fondate all'inizio del Seicento per contrastare il monopolio dei traffici con l'Oriente detenuto dai portoghesi in seguito all'apertura della rotta del capo di Buona speranza (1498) con cui essi avevano aperto una via marittima diretta tra l'Europa e l'Asia.

3 Dal greco *fūsis e krátos*. Tra i maggiori esponenti della fisiocrazia ricordiamo F.Quesnay, P.Mercier de la Rivière, P.Dupont de Nemours, Turgot e Condorcet.

4 Pace di Aquisgrana, 1748. Essa pose fine alla guerra di successione austriaca. Gli Asburgo Lorena furono riconosciuti come legittimi sovrani dell'impero e dei possedimenti della casa d'Austria, ma dovettero rinunciare alla Slesia a favore della Prussia, con la quale avevano già concluso una pace separata. La Francia abbandonò i territori occupati nei Paesi bassi austriaci e nelle Province unite, ma ottenne che il ducato di Parma e Piacenza passasse a un ramo dei Borbone di Spagna.

5 “Codice Leopoldino” o “Leopoldina”: pubblicata a Firenze il 30 novembre 1786. Il nuovo provvedimento legislativo era l'esito di una politica riformatrice nell'ambito dell'amministrazione civile e criminale dello Stato e rifletteva i programmi ed il pensiero dell'Illuminismo politico e giuridico.

6 Maggiorascato e Fidecommissio: istituti di origine feudale fondati sul principio del maggiorasco: stabilivano cioè che l'eredità familiare passava per intero al figlio maggiore o al parente maschio di grado più vicino.

7 Accademia dei Georgofili: fondata a Firenze il 4 giugno 1753, si proponeva, e si propone tutt'oggi, di contribuire al progresso delle scienze e delle loro applicazioni all'agricoltura in senso lato, alla tutela dell'ambiente, del territorio agricolo e allo sviluppo del mondo rurale.

- 8** Guerra dei Sette Anni: fu combattuta dal 1756 al 1763 e si concluse con l'affermazione della supremazia militare prussiana in Europa, di quella inglese sui mari, in America ed in India e con una più vasta partecipazione della Russia alla politica europea.
- 9** Hidalgo: membro della piccola nobiltà spagnola. *Hidalgo* fa riferimento a *hijo de algo* o *hijo de alguien* (lett. "figlio di qualcuno"). In questo contesto *algo* significa "ricco" o "ricchezza", e pertanto, agli inizi, era sinonimo di rico homem (letteralmente uomo ricco), ma che verrà a designare in seguito una nobiltà che stava tra quella superiore dei ricos hombres e quella inferiore dei caballeros. La hidalguía dava diritto a una serie di privilegi e distinzioni sociali: gli hidalgos erano infatti esentati dal pagare le tasas, ma non necessariamente possedevano beni immobili.
- 10** La Sociedad Bascongada de Amigos del País nacque nel 1765 e si occupò fin da subito dell'educazione dei ragazzi. Dal momento che proprio dai giovani dipendeva il futuro del paese, i membri della Sociedad ritenevano necessario dare loro un'educazione culturale, scientifica e morale appropriata. Grazie ai generosi contributi di Carlo III, la Sociedad poté avvalersi di importanti professori di chimica e mineralogia diventando presto un centro culturale di primaria importanza in Europa. Tra i personaggi più illustri che vi parteciparono ricordiamo Proust, Chavaneux e Brisseau.
- 11** È stato dedicato a Foronda un libro intitolato: "Valentín de Foronda: los sueños de la Razón" (Benavides y Rollán 1984).
- 12** **Anti-corn-law league** Associazione fondata in Inghilterra nel 1838, su ispirazione della camera di commercio di Manchester, e diretta da R. Cobden, per ottenere l'abolizione del dazio d'importazione sui cereali.
- 13** Pierre-Paul Lemercier (o Mercier) de la Rivière (1719-1792) Economista fisiocratico francese. Il suo "*Ordre naturel et essentiel des sociétés politique* (1767) ebbe grande diffusione ma fu criticato dai mercantili.
- 14** Jean-Baptiste Colbert (1619-1683): politico ed economista francese. Divenuto arbitro assoluto di tutta l'amministrazione francese la sua opera fu diretta ad accrescere la ricchezza del Paese, incoraggiandone lo sviluppo industriale e coloniale. Modernizzò le finanze pubbliche, salvandole dalla bancarotta, ma la sua opera risanatrice fu ostacolata dalle enormi spese belliche di Luigi XIV. La politica di Colbert è considerata una delle più genuine interpretazioni del mercantilismo.
- 15** Atto di navigazione [Navigation Act]: complesso di provvedimenti approvati il 9 ottobre 1651, sotto Oliver Cromwell, dal parlamento inglese per la protezione della marina mercantile britannica dalla concorrenza straniera, in particolare olandese. L'Atto, che raccoglieva e completava in un codice organico tutte le precedenti disposizioni in materia di commercio marittimo con l'estero (Atti di navigazione del 1381, 1485, 1488, 1532, 1540), stabiliva che nessuna merce proveniente dall'Asia, dall'Africa e dall'America potesse venir introdotta in Inghilterra se non per mezzo di navi inglesi o di colonie inglesi; che nessuna merce proveniente da paesi europei potesse esser importata se non su navi inglesi o dei paesi di provenienza; che nessuna nave straniera potesse esercitare il commercio di cabotaggio e la pesca lungo le coste delle Isole Britanniche. Tali rigorose limitazioni, dirette a colpire in particolare la supremazia marittima olandese, furono all'origine di una serie di vittoriose guerre dell'Inghilterra con le Province Unite che assicurarono il dominio britannico sui mari.